

Giornale di Sicilia 6 Aprile 2022

Strage di Pizzolungo, confermati 30 anni per il boss Galatolo

TRAPANI. Confermata dalla Corte di Assise di appello di Caltanissetta la condanna a 30 anni per il boss di Palermo Vincenzo Galatolo, imputato di essere mandante della strage mafiosa di Pizzolungo del 2 aprile 1985. «Essere oggi in aula - dice Margherita Asta - ha il significato di pretendere il diritto al riconoscimento della verità ma ha avuto anche il significato di dimostrare di come bisogna stare al fianco dei magistrati che lavorano per scrivere la verità». Ad assistere a Caltanissetta alla pronuncia della sentenza di appello, c'era solo lei come parte civile con il suo legale Enza Rando. «Non dobbiamo essere presenti solo a Pizzolungo quando ricordiamo la strage nel giorno dell'anniversario - dice Margherita - dobbiamo essere presenti ogni giorno e soprattutto quando vengono lette le sentenze a conclusione di istruttorie che hanno messo anche in evidenza come Cosa nostra agì il 2 aprile 1985».

Margherita è figlia e sorella delle vittime, Barbara Rizzo e Salvatore e Giuseppe Asta. In aula mancava la vittima designata dell'attentato, l'ex magistrato Carlo Palermo, e gli agenti della scorta sopravvissuti, Totò La Porta e Nino Ruggirello. Lo scorso 22 febbraio, la richiesta di conferma della condanna per Galatolo era stata avanzata al termine della requisitoria dal procuratore generale di Caltanissetta, Lia Sava, e dal pm, Antonio Patti. Una sentenza che giunge all'indomani del trentasettesimo anniversario della strage. «Quella di Pizzolungo - aveva commentato il procuratore capo Gabriele Paci nel giorno dell'anniversario - fu una strage, un atto di barbarie incontrollata e inaudita. Dobbiamo ricordare che Cosa nostra è quella di Pizzolungo. Questo è un punto della nostra memoria collettiva. Dobbiamo ricordare che la mafia è quella cosa lì, terribile. È necessaria un'attività di ricerca perché su questa strage c'è ancora molto da scandagliare. L'importante è che questa non diventi una strage dimenticata».

Ad accusare Galatolo è stata anche la figlia Giovanna Galatolo, divenuta collaboratore di giustizia. «Quel giudice è un cornuto», ha riferito di aver sentito dire al padre in riferimento al magistrato Carlo Palermo. Questo è il quarto processo. Il primo era stato contro gli esecutori, tutti del clan mafioso di Alcamo, assolti in via definitiva dalla Cassazione dopo una prima condanna in primo grado. Altri due processi hanno visto condannati in via definitiva i capi mafia Totò Riina e Vincenzo Virga e in un altro, i boss palermitani Nino Madonia e Balduccio Di Maggio.

Laura Spanò